

La Mostra del cinema

Leone d'oro al documentario "Sacro GRA" di Rosi, miglior attrice a Elena Cotta
Venezia stregata dal Raccordo anulare di Roma

L'Italia torna a vincere alla Mostra con il documentario sul raccordo

Leone d'oro a "Sacro GRA" di Gianfranco Rosi

Un nostro film trionfa a quindici anni dal successo di Amelio. Coppa Volpi alla protagonista dell'opera della Dante

Delusi gli inglesi di "Philomena". Molti altri riconoscimenti alle nostre opere da Pasolini a Oleotto

MARIA PIA FUSCO

VENEZIA—Finalmente. Dopo 15 anni il Leone d'oro della Mostra di Venezia torna ad un autore italiano, Gianfranco Rosi, che con le storie di emarginazione raccontate in *Sacro GRA* ha convinto la giuria internazionale, Bernardo Bertolucci presidente. Non succedeva dal 1998, quando il massimo premio della Mostra fu assegnato a Gianni Amelio e al suo *Così ridevano*. Ed è la prima volta in assoluto che trionfa un documentario. Ma è il cinema italiano in generale ad affermarsi alla Mostra 70, che ha premiato con la Coppa Volpi l'interpretazione di Elena Cotta in *Via Castellana Bandiera* di Emma Dante — a cui è andato anche il riconoscimento per la miglior colonna sonora assegnato dalla giuria presieduta da Giuliano Montaldo — e, nella sezione Orizzonti, la regia di Uberto Pasolini di *Still life*. Soddisfatta Rai Cinema, che ha coprodotto tutti i tre film, ma i titoli italiani compaiono in tanti premi minori e in altre sezioni. *Zoran, il mio nipote scemo* di Matteo

Oleotto ha vinto il premio della Settimana della critica, *L'arte della felicità* di Alessandro Rak il Cinema Giovani. E nella sezione classici è stato riscoperto Elio Petri, il suo *Laproprietà non è più un furto* è stato premiato come miglior film restaurato.

«Voglio che un film mi stupisca», aveva detto Bertolucci, una dichiarazione che lasciava poche speranze alla vittoria di *Philomena* di Stephen Frears, ritenuto quasi all'unanimità il più bello della Mostra, perfetta la sceneggiatura di Steven Coogan e Jeff Pope — giustamente premiati — interpreti impeccabili con Judi Dench da Oscar: troppo classico e diretto al pubblico per stupire il presidente e la sua giuria, che non a caso nel Palmarès ha inserito due dei film che hanno maggiormente diviso, amati o detestati, come *Jiaoyou* di Tsai Ming-liang, Gran Premio, 138 minuti di una narrazione spezzata in lunghe sequenze di immobile silenzio, e non a caso il regista, che ha espresso la sua ostilità nei confronti del cinema americano troppo strutturato, ha ringraziato la giuria, per la pazienza e l'elogio della lentezza. O come il Premio speciale a *La moglie del poliziotto* di Philip Groening, un'impressionante analisi della violenza

domestica, tre ore divise in capitoli. Il regista tedesco nei ringraziamenti per il premio «che rende il film visibile», si augura che il film incoraggi le vittime di violenza alla denuncia. Una piccola sorpresa i due premi a *Miss Violence* di Alexandros Avranas, migliore regia e Coppa Volpi all'attore Themis Panou. Il film greco, altra storia di efferatezze in famiglia, è stato acquistato da una giovanissima distribuzione italiana, la Eyemoon Pictures.

Se il cinema italiano ha ragione di festeggiare, l'accoglienza ai premi non ha suscitato l'unanimità dei consensi. Qualche buio c'è stato all'annuncio del Leone d'oro tra la stampa internazionale e non tutto il pubblico della Sala Grande ha applaudito. Delusi gli inglesi, delusi i francesi che puntavano su *La jalousie* di Garrel, delusi i canadesi che speravano nella storia gay di *Tom à la ferme*, delusi i cinefili estremi, per i quali l'unico Leone d'oro era Tsai Ming-liang. **Alberto Barbera** comunque, ha vinto la sua sfida di scelte provocatorie e di due documentari in concorso. «Finalmente il documentario è cinema», come ha detto Rosi. E ha vinto soprattutto Bernardo Bertolucci, l'unico salutato con una lunga, commossa standing ovation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il regista Gianfranco Rosi



VENEZIA 70 I premi



SACRO GRA
Il Leone d'oro 2013 va al documentario di Gianfranco Rosi "Sacro GRA"



MISS VIOLENCE
Il premio per la migliore regia va a "Miss Violence" del regista greco Alexandros Avranas



STRAY DOGS
Il gran premio della giuria va a "Stray dogs" del regista taiwanese Tsai Ming-liang



THEMIS PANOU
Premio per la miglior interpretazione maschile al protagonista di "Miss violence"



ELENA COTTA
L'attrice è tra le protagoniste di "Via Castellana Bandiera" di Emma Dante



Premio giuria

▶ **LA MOGLIE DEL POLIZIOTTO**
Il premio speciale della giuria va al film del regista tedesco Philip Gröning



Premio Mastroianni

▶ **TYE SHERIDAN**
Il premio per il miglior giovane attore va al giovane protagonista di "Joe" con Nicolas Cage



Sceneggiatura

▶ **PHILOMENA**
Il premio per la sceneggiatura va a Coogan e Pope autori del film di Stephen Frears



Leone del futuro

▶ **WHITE SHADOW**
Il premio De Laurentiis all'opera prima va al film sugli albinici africani del regista Noaz Deshe



IMMAGINI DAL LIDO

Dall'alto, il regista Alexandros Avranas; Eva Riccobono; i vincitori di "Orizzonti": il regista di "Eastern boy" Robin Campillo e Uberto Pasolini premio per la miglior regia per "Still life"

Parla il trionfatore della 70ª edizione del Festival: "Pensavo di svenire"

“E dire che odiavo Roma ma la mia ex moglie mi ha convinto a restare”

Il risultato

Solo Bernardo, un regista rivoluzionario e dal carisma internazionale, poteva rendere possibile questo risultato

La breccia

Il verdetto apre una breccia, entra in uno spazio in cui non c'è differenza tra finzione e documentario. C'è una sola parola che li accomuna: cinema

Il regista

DAL NOSTRO INVIATO
ARIANNA FINOS

VENEZIA — Ore 19.07, il volto è terreo: «Speriamo sia un premio minore, il Leone d'oro non c'è la farei: è troppo, è troppo». Ore 19.40, il rivale greco vince il Leone d'Argento, sulle guance sudate s'accendono due pomelli rossi: «Adesso svengo». Cinque minuti dopo Gianfranco Rosi "rompe la breccia" e il suo documentario *Sacro GRA* (progetto che si è sviluppato anche sul web, grazie al sito delle Inchieste di Repubblica.it) vince, è la prima volta nella storia, la Mostra di Venezia. Il presidente di giuria Bernardo Bertolucci lo chiama e il cineasta, 49 anni, vent'anni trascorsi in America, tre anni spesi in camper sul raccordo anulare di Roma, sale sul palco con gli stessi pantaloni chiari, la cinta di cuoio marrone e il fazzoletto al collo che indossava quando ci aveva fatto incontrare i suoi personaggi sulla riva del Tevere. «Questo verdetto apre una breccia, entra in uno spazio in cui non c'è differenza tra finzione e documentario e c'è solo una parola che li accomuna: cinema».

Sul palco ha abbracciato a

lungo il presidente di giuria Bertolucci.

«Questo Leone è un risultato grande e solo un regista rivoluzionario come lui, dal carisma internazionale, poteva renderlo possibile».

Sembrava quasi avesse paura di vincere.

«Perché non me l'aspettavo. Per me era già un premio essere qui in concorso con un documentario. Un film che ho preparato in solitudine per un periodo molto lungo. Per me è molto importante che la parola documentario esista. Puoi trasformare la realtà, farla diventare finzione o dramma, quel che vogliamo. Ma è importante il fatto che sono storie vere e personaggi reali».

Ha dedicato il premio ai suoi personaggi: l'anguillaro, il palmologo, il nobile decaduto, l'attore di fotoromanzi, il barelliere...

«Sono stati estremamente generosi ad aprirmi le loro vite perché riuscisci a raccontarle, facendone la storia del film. Con ognuno di loro ho una relazione che dura da anni. La conoscenza, la confidenza ha permesso che al momento giusto potessero mettere in scena se stessi con spontaneità. I miei non sono ritratti

ma momenti di vita».

Ha ringraziato sul palco anche la sua ex moglie.

«Mi ha dato forza in un momento in cui volevo abbandonare Roma, quasi la odiavo. Mi ha costretto ad accettare questo viaggio. E a mia figlia ragazzina, che ho troppo trascurato per fare questo lavoro. Non dimenticherò mai la sua commozione mentre mi scattava foto dalla platea».

È stato difficile realizzare *Sacro GRA*?

«È stato emotivamente impegnativo. Difficile per me che ho sempre scelto i miei film, *Boatman*, *El Sicario*, *Below sea level*, in base a emozioni e sensazioni dirette. Qualcosa che nasce dentro e ti fa dire "è questo il film che voglio fare". Io ho fatto pochi film, devo sempre innamorarmi di un luogo. Sul Grande Raccordo Anulare ho trascorso tanto tempo, per imparare ad amarlo. Imparare a capire che c'erano storie e luoghi che potevano diventare universali».

E ora che farà?

«Ora non so dove andrò. Sono un nomade. Forse per un anno starò alla larga dal cinema. Voglio tornare a insegnare ai giovani in America».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianfranco Rosi bacia la figlia a cui ha dedicato il premio

